

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 13 giugno 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Vittoria sceglie il sindaco oggi ultima chance di voto

Dopo la battaglia elettorale anche il questore «ispeziona» i seggi

CLAUDIA DI GUARDO

Giochi fatti, o quasi. Nel tardo pomeriggio di oggi conosceremo il nome del Sindaco che gli elettori hanno scelto per i prossimi cinque anni. La giornata di ieri è filata via tranquillamente. Nessun episodio ha fatto trasparire la tensione dei giorni scorsi, quando più volte si è sfiorato lo scontro diretto fra i supporter dei due contendenti, soprattutto durante ed immediatamente dopo i comizi dell'una e dell'altra parte.

Tuttavia la conferma di quanto questa competizione elettorale sia stata dura si è avuta con la presenza del questore di Ragusa, Filippo Barboso, che nel tardo pomeriggio è stato visto al Primo Circolo Didattico. Negli ultimi comizi di venerdì sera, invece, era sceso il vicario della Questura, Maria Fazio. Oltre alle reciproche accuse di aver avvelenato la campagna elettorale i due candidati a sindaco non si sono risparmiati in quanto a querele e colpi più o meno bassi con riferimenti a familiari vari ed accuse di strani accordi con altri partiti politici.

Le urne, aperte ieri dalle ore 8 alle ore 22, oggi rimarranno aperte dalle ore 7 alle ore 15. Per votare bisogna presentarsi al seggio con un documento di riconoscimento e la tessera elettorale. Per scegliere il Sindaco bisogna tracciare una X solo sul nome del candidato. Nella scheda, accanto al nome dell'aspirante Sindaco, anche i simboli dei partiti che hanno scelto di sostenerlo al secondo turno.

Lo spoglio, così come da disposizione nazionale, inizierà dai quattro quesiti referendari. Solo dopo si conteranno i voti e si conoscerà il

nome della persona che potrà varcare il portone di Palazzo Iacono da Sindaco. In serata, quindi, uno dei due festeggerà, mentre l'altro cercherà di capire cosa non è andato.

Vittoria comunque ha di certo rappresentato un test importante anche per le segreterie regionali e nazionali dei partiti, come hanno dimostrato le varie presenze di big nazionali sia per il voto del primo turno che del ballottaggio. Le nuove alleanze siglate per il secondo turno, infatti, saranno analizzate per scoprire come gli elettori le accoglieranno. Si è sperimentato, anche qui, l'accordo relativo al Terzo Polo (ovvero Pd ed UdC insieme), e sono state siglate alleanze che vanno ben oltre il vecchio concetto di centrodestra e centrosinistra perché, è stato detto, quello che conta sopra ogni cosa è lavorare per il futuro del territorio. Di certo, al momento, ci sono solo i dati relativi all'affluenza alle urne. Alle ore 19, infatti, era andato a votare il 26,59% degli aventi diritto, contro il 31,85% del primo turno. Un calo che conferma il trend iniziato già con l'affluenza registrata alle ore 12 quando era andato a votare solo il 9,60% degli aventi diritto contro il 10,42 del primo turno.

Anche ieri riposo per entrambi i candidati che hanno lasciato ai rappresentanti di lista il compito di controllare che tutto filasse liscio. A generare un po' di confusione solo la scelta di alcuni elettori di rinunciare ad una o più schede referendarie o a quelle del ballottaggio. Non tutti gli scrutinatori, infatti, conoscevano bene la prassi da seguire in questi casi ed in qualche seggio le code sono state rallentate ulteriormente.

AMMINISTRATIVE 2011. Si vota fino alle 15 di oggi, percentuale in calo rispetto al primo turno

Duello tra Nicosia e Incardona Vittoria sceglie il suo sindaco

L'esito del ballottaggio si deciderà su più fronti: il gradimento del primo cittadino uscente, la sfida del centrodestra, la valutazione sulle alleanze.

Francesca Cabibbo

VITTORIA

●●● Ultime ore, a Vittoria, per il duello nelle urne tra il sindaco uscente Giuseppe Nicosia e lo sfidante Carmelo Incardona. Si vota fino alle 15. Alle 12 di ieri aveva votato il 9,6 per cento degli aventi diritto: un dato leggermente inferiore rispetto a quello del turno precedente, quando la percentuale di coloro che si erano recati al voto era stata del 10,42 per cento. Alle 19, l'affluenza alle urne è stata del 26,59: due settimane prima era stata del 31,85. Il minore afflusso alle urne era previsto e quasi sempre si è verificato nel turno di ballottaggio. Probabilmente, la riduzione percentuale può essere considerata, per certi versi, fisiologica. Il dato può avere molteplici chiavi di lettura: la domenica di sole ha indotto tanti alla classica gita fuori porta a Sco-

glitti e l'esercizio del voto può essere stato rinviato alla serata o all'indomani. Ma nel turno di ballottaggio, viene meno anche la motivazione legata ai quasi 700 candidati in campo, con gli inevitabili legami parentali ed amicali. Nei seggi elettorali il clima si è mantenuto sereno anche se i rappresentanti di lista hanno continuato a presidiare le sezioni con attenzione. La partita, a Vittoria, si gioca su più fronti: il gradimento, o meno, dei cinque anni della sindaca-

tura Nicosia, la considerazione dell'alternativa rappresentata dal centrodestra e da Carmelo Incardona, la valutazione che la città darà dell'alleanza Aiello-Incardona, che viene considerata la vera e propria "variabile imprevedibile" di questa consultazione elettorale. La veemenza ed i toni accesi dei comizi conclusivi di venerdì scorso, i toni sopra le righe utilizzati da alcuni comizianti, hanno lasciato spazio, nel giorno di sabato, ad un clima più sere-

no, almeno apparentemente. I comizi conclusivi non sono stati due, ma tre: e quello conclusivo è toccato a Francesco Aiello, che ha mantenuto il proprio palco in piazza del Popolo, nonostante fosse stato previsto che potessero rimanere solo i palchi dei due candidati giunti al ballottaggio. Forte la presenza delle forze dell'ordine, durante i comizi di chiusura e nei seggi: ma la situazione, per tutta la giornata di ieri, è rimasta tranquilla. (FC)

A RAGUSA BUONA AFFLUENZA, AD ACATE LA PIÙ BASSA



Referendum, a Giarratana gli elettori più partecipi

Alle 19 di ieri sera solo il 26,6% degli aventi diritti al voto in tutta la provincia ha votato per i referendum. Alcuni, pochi, in verità, hanno scelto di farsi consegnare solo alcune schede. Un numero talmente esiguo da non mutare la percentuale, però. In particolare: ad Acate ha votato il 19,5% degli aventi diritto; a Chiaramonte il 21,5%; a Comiso il 22,7%; a Giarratana il 32,7%; ad Ispica il 23,2%; a Modica il 26,5%; a Monterosso il 29%; a Pozzallo il 22,9%; a Ragusa il 29,1%; a Santa Croce il 26,3%; a Scicli il 27,7%; a Vittoria il 28,3%.

Il Comune più virtuoso è stato dunque quello di Giarratana, seguito da Ragusa. Quello meno partecipe, invece, Acate. Quattro le schede consegnate agli elettori che ne fanno richiesta, ma è stato, ed è, possibile anche chiedere di averne solo alcune, basta specificare

quali. I quesiti riguardano: due l'acqua pubblica, uno il nucleare ed uno il legittimo impedimento.

Trattandosi di referendum abrogativi, all'elettore viene chiesto se vuole o meno cambiare le leggi che regolano, in questo caso, le tre materie in questione. Chi vuole cambiare le attuali norme deve quindi votare "sì". Chi intende invece mantenere la legislazione attuale voterà "no". Molti degli elettori che non vogliono cambiare la legge hanno comunque scelto, per la maggior parte, di restare a casa, nella speranza di non far raggiungere il quorum. Perché il referendum sia valido è infatti necessario che vada a votare, su scala nazionale, il cinquanta per cento più uno degli aventi diritto. Ad essere impegnati al voto 47 milioni e 300 mila italiani. Storicamente in Italia sono pochissimi i referendum

che hanno raggiunto il quorum. L'ultimo risale al 1995. In quel caso agli elettori furono proposti dodici referendum. In sette casi vinse il "no" ed in cinque il "sì". Fra gli argomenti gli spot Mediaset e la privatizzazione Rai. Nel 1995, però, si votava in un solo giorno e l'affluenza definitiva si attestò al 57%. Prima ancora il quorum si raggiunse nel 1993. 8 i quesiti sottoposti agli italiani. Vinse per tutti il sì. Fra gli argomenti proposti vi era quello relativo alla legge elettorale. L'affluenza in quel caso fu altissima: ben il 77%. Entrambi i candidati a Sindaco di Vittoria hanno invitato gli elettori a recarsi alle urne e votare sì per tutti e quattro i referendum. Chi non ha avuto il tempo di votare ieri lo potrà fare anche oggi. I seggi resteranno aperti dalle ore 7 alle ore 15.

C. D. G.

REFERENDUM. La percentuale più alta a Giarratana



Il dato di affluenza è quasi in linea con quello nazionale

●●● Si può votare fino alle 15 di oggi per i quattro quesiti referendari che riguardano l'abrogazione della modalità di affidamento e gestione dei servizi pubblici di rilevanza economica, l'abrogazione parziale di norma della Determinazione della tariffa del servizio idrico integrato in base all'adeguata remunerazione del capitale investito, l'abrogazione delle nuove norme che consentono la produzione nel territorio nazionale di energia elettrica nucleare e l'abrogazione di norme della legge 7 aprile 2010, n. 51, in materia di legitti-

mo impedimento del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Ministri a comparire in udienza penale, quale risultante a seguito della sentenza n. 23 del 2011 della Corte Costituzionale. Il punto nodale di questa tornata elettorale è se verrà superato il quorum a livello nazionale, cioè se avrà votato il 50% più uno degli aventi diritto. Subito dopo la chiusura dei seggi inizierà lo spoglio delle schede. In provincia alla rilevazione delle ore 19 aveva votato complessivamente il 26,6%. Qualche piccolo spostamento tra i vari refe-

rendum che non ha inciso sulla percentuale, cioè qualche elettore non ha inteso votare per uno dei quattro quesiti. Il comune dove si è votato di più è stato Giarratana con il 32,7%, mentre quello dove si è votato di meno è stato Acate con il 19,5%. Subito dopo Giarratana troviamo Ragusa con il 29,01%, poi Montebello con il 29% e Vittoria con il 28,3%. Ed ancora a Scicli ha votato il 27,7%, a Modica il 26,5%, a Santa Croce il 26,3%, a Comiso il 23,7% ed a Ispica il 23,2%. Concludono Pozzallo con il 22,9% e Chiaramonte Gulfi con il 21,5%. Durante le operazioni di voto non si sono registrate cose particolari. Soltanto su Facebook un elettore ha denunciato di avere avuto un diverbio con il presidente di seggio perché non ha permesso allo stesso di imbucare le schede nelle urne. (6N)

LA POLEMICA

«Certe guide pilotano i turisti e il Comune fa finta di niente»

Turismo e polemiche. Ancora interventi sulle politiche turistiche dopo i dati forniti dall'Amministrazione comunale e le reazioni contraddittorie. Stavolta a parlare sono gli operatori commerciali del centro storico della Contea.

Portavoce di una denuncia, già oggetto di dibattito nei giorni scorsi, è il consigliere comunale del Pdl di Modica Michele D'Urso, che ha incontrato commercianti del centro storico a proposito di guide che 'pilotano' i turisti. "Mi hanno chiesto - dice D'Urso - d'intervenire nella veste di legale ed

in quella di consigliere comunale per segnalare le anomalie (a voler essere buoni...) nel comportamento di gente che fa la guida e che 'costringe' i turisti appena scesi dai bus, a fare acquisti solo in pochi e determinati negozi, mortificando tanti esercenti che hanno investito nel commercio del centro storico".

Continua ancora l'esponente del Pdl chiamando in causa l'amministrazione comunale: "Alcuni episodi ed alcuni commenti lasciati su internet da anonimi visitatori fanno pensare ad accordi che privilegiano solo pochi e danneggiano troppi; fatti che sono da segnalare per i dovuti approfondimenti a chi di dovere ma anche all'amministrazione comunale, che è rimasta silente su questo come su tanti altri problemi concreti ed alla quale non darò tregua su questa vicenda sin quando non comprenderà che non servono conferenze stampa autoreferenziali sui presunti numeri del turismo, come quelle di questi giorni se poi si 'scivola' sue certi clamorosi fatti".

"Si deve lavorare concretamente per fare turismo - conclude D'Urso - si deve essere al fianco di coloro che lavorano e non di quelli che se ne approfittano; chi governa ha il dovere di vigilare e nessuno risponda che così fan tutti perché altrimenti sarebbe davvero il colmo. Ci vogliono fatti ed azioni concrete e, soprattutto soluzioni e risultati che, ancora, neppure si intravedono. Almeno sulla virtuosa industria del Turismo, questa amministrazione provi a distinguersi per ciò che fa e non per ciò che annuncia. Ma, forse, la mia è speranza vana..."

GI. BU.

Modica, 150 gli espositori alla «Fiera della Contea»

MODICA

●●● Ha aperto i battenti sabato pomeriggio, a Modica, la quindicesima edizione della Fiera della Contea, che quest'anno si svolge all'interno dello Stadio Caitina. Alle 18 in punto il nastro è stato tagliato dal Presidente della Provincia Franco Antoci, affiancato dall'assessore allo Sviluppo economico Enzo Muriana e dal consigliere Ignazio Abbate, dal sindaco Antonello Buscema, da Concetta Caruso in rappresentanza della Prefettura di Ragusa, tutti insieme al presidente della Pro Loco Luigi Galazzo, organizzatore dell'evento che quest'anno indossa la veste del "tricolore" per stabilire un legame con i 150 anni dell'Unità d'Italia. I colori della bandiera italiana caratterizzeranno diverse iniziative all'interno della stessa Fiera: prodotti tipici come il gelato, oltre ad una frittata da "guinness dei primati", saranno all'insegna del verde, del bianco e

del rosso. Fino al 19 giugno lo spazio espositivo, ampliato fino a toccare 15.000 metri quadri, ospiterà più di 150 espositori e momenti di rilevanza istituzionale. Non mancheranno, infine, momenti che possano coinvolgere, vista la location del "Campo Caitina", gli sportivi con l'introduzione della sezione "Sport in Fiera". "Tutto questo - commenta Galazzo - per una Fiera che si propone di diventare un evento da ricordare negli anni e divenire capofila rispetto ad iniziative positive volte alla promozione del territorio". (Cob)

CONCETTA BONINI

MODICA. Esigenza cautelare: reiterazione reato ✱

Lo scandalo Copai Parla il difensore dei coniugi Minardo

MODICA

●●● Le esigenze cautelari nei confronti di Riccardo Minardo e della moglie, Giuseppina Zocco, si sono ridotte ad una sola (pericolo di reiterazione del reato) essendo stata annullata dal Tribunale del Riesame quella del pericolo di inquinamento probatorio. Lo sottolinea l'avvocato Carmelo Scarso, uno dei difensori dei coniugi modicani coinvolti nel caso Copai, dopo che il Gip ha rigettato l'istanza di modifica degli arresti domiciliari per i due. "Come si sarà notato la difesa dei coniugi Minardo - spiega Scarso - non è affatto intervenuta nel tran tran mediatico per rispetto della istituzione della Magistratura e del delicato compito che sta svolgendo. Tanto rispetto, comunque, non è sentito da parte di qualcuno dei magistrati interessati. Ma ciò non ci farà deflettere dalla condotta fino ad oggi adottata: tempo e luogo ci saranno per fare conoscere a tutti la verità". Secondo il legale modicano, la parte della motivazione fornita alla stampa

andrebbe integrata con: "ritenuto a tal fine che non assume rilievo l'eventuale adozione di misure interdittive nei confronti del Copai ovvero dell'Archè Kronu srl potendo gli indagati costituire nuove forme societarie, sfruttando la posizione sociale rivestita dal Minardo". "Al di là delle questioni di legittimità della motivazione - prosegue Scarso - tale considerazione porta a concludere che fino a quando Minardo ricoprirà la carica di deputato regionale non potrà essere escluso il pericolo di reiterazione del reato. Escludiamo che ciò possa essere interpretato quale suggerimento ed invito allo stesso di dimettersi dalla carica elettiva per potere ottenere la libertà sua e di sua moglie, e che ci possa essere interferenza fra poteri e servizi istituzionali. Mi si consenta, però, anche quale cittadino di nutrire molta inquietudine in merito ad una possibile interpretazione che consentirebbe di evocare in questo processo confusi ed equivoci scenari di crisi istituzionale". (SAC)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il voto

Affluenza oltre il 41 per cento il quorum è sempre più vicino

Le proiezioni del Viminale: si arriverà al 60 per cento

LIANA MILELLA

DALLA mattina alla sera di domenica, una rilevazione dopo l'altra. Quando i seggi si chiudono alle 22, il Viminale comunica un dato — oltre il 41% — che fa fremere di entusiasmo il fronte del sì. Dati storici alla mano, i quattro quorum raggiunti dai due quesiti sull'acqua, la privatizzazione al 41,14% e le tariffe al 41,14%, sul nucleare al 41,11%, e sul legittimo impedimento al 41,11%, portano a stimare che oggi, quando alle 15 si chiuderanno i seggi aperti dalle 7, il successo potrebbe essere a portata di mano. Un dato da registrare: tra i primi a votare, come aveva promesso, il presidente Giorgio Napolitano. In una scuola del rione Monti, suo quartiere storico.

I quesiti potrebbero anche superare il 60 per cento. Era questa ieri sera, a quanto informalmente si poteva apprendere dal ministero dell'Interno, la proiezione fatta dai tecnici dell'Ufficio elettorale. I quali, elaborando i dati reali e non basandosi sulle precedenti tornate referendarie, hanno stimato che i quattro quesiti sono destinati a raggiungere, e forse superare oggi il 60 per cento. Resta il giallo dei 3.299.905 elettori che vivono all'estero, che hanno votato, e i cui voti devono essere aggiunti a quelli dei 47.118.784

Nei dati diffusi dal ministero dell'Interno non sono calcolati gli italiani all'estero

cittadini che si sono recati alle urne in Italia. Un quorum del 50,1% che corrisponde a 25.209.345 elettori. Nei dati sulla percentuale dei votanti diffusi dal Viminale non era calcolata l'incidenza di chi ha votato fuori dei confini italiani e che abbassa il dato di circa il due per cento.

S'era capito dalla mattina, dalla prima rilevazione di mezzogiorno, confermata poi da quella delle 19, che la battaglia per impedire le centrali nucleari, per lasciar pubblica l'acqua, per garantire uguale per tutti l'obbligo di presentarsi ai processi, poteva risultare alla fine vincente. Ecco il dato significativo delle 12. I due quesiti sull'acqua raggiungono l'11,64%; nucleare e legittimo impedimento si fermano all'11,63 per cento. Alle 19 l'andamento dimostra che chi è andato a votare ha espresso il suo parere su tutte e quattro le schede perché i quorum si mantengono omogenei. La privatizzazione tocca il 30,34%; le tariffe il 30,35%; il nucleare il 30,32%; il legittimo impedimento il 30,33 per cento.

Ma è sul dato delle 12, raffrontato con i precedenti referendum della storia italiana, che si allarga subito l'ottimismo. «È come la scalata del K2, ma già vedo la vetta» dice Antonio Di Pietro alle 12 e 19 minuti. Studiosi e sondaggisti, a qualsiasi scuola appartengano, sono convinti che se, per quell'ora, la percentuale di voto supera il 10% e quindi va oltre le faidiche due cifre, allora il rag-

giungimento del quorum si può considerare ottenuto. Stima e calcoli fatti alla luce dei vecchi referendum. Ecco il divorzio, il 12 maggio del '74. Consultazione storica. Alle 11 aveva votato il 17,9%, il giorno dopo alla chiusura dei seggi si toccò l'87,7 per cento. Andò lo stesso l'11 giugno del '78, quando gli italiani si trovarono davanti i quesiti sull'ordine pubblico, la famosa legge Reale, e sul finanziamento pubblico dei partiti. Entrambi, alle 11, raggiunsero il 12,6%. E chiusero con l'81,2 per cento. Per questi tre quesiti l'alta percentuale registrata alle 12 coincise anche con il quorum finale più alto mai ottenuto da altri referendum.

La rilevazione di metà giornata è considerata talmente strategica che chi si slancia in possibili proiezioni, come il sito www.reset-Italia, valuta che se per le 12 un quesito ha raggiunto l'11% esso può toccare alla fine il 61%, o il 66% se ha toccato il 12. Con un'affluenza alle 19 del 28%, è prevedibile il 56%, e il 60% se alle 12 si è raggiunto il 30. Valutazioni che, se rispettate, consentirebbero la vittoria a tutti e quattro i referendum. E comunque, quella percentuale dei votanti al 41%, secondo gli studiosi, invita gli indecisi a recarsi alle urne anche se in extremis.

Referendum, il quorum si avvicina L'affluenza raggiunge il 41 per cento

La «soglia» non viene raggiunta dal 1995. L'opposizione: obiettivo possibile

ROMA — Se è vero che il lunedì tradizionalmente può votare tra il 10 e il 18 per cento dell'elettorato, stavolta il quorum è davvero a portata di mano visto che ieri sera alle 22 aveva depresso le schede nell'urna oltre il 41,14% degli aventi diritto sul territorio nazionale. Un dato lusinghiero per il fronte referendario dopo 16 anni di tentativi falliti: perché, in termini assoluti vuol dire che solo ieri sono andati a votare per i quattro referendum ben 18 milioni e ottocentomila italiani.

Lo sfondamento del tetto del 40 per cento (calcolato sui 47.118.352 aventi diritto sul territorio nazionale) tuttavia non tiene conto del voto degli italiani all'estero le cui schede verranno contabilizzate ai fini del calcolo del quorum solo oggi a partire dalle 15. Se, per assurdo, nessuno dei 3 milioni e 300 mila 496 residenti all'estero avesse votato, il «buco» nel quorum nazionale peserebbe alla fine anche di due punti.

La votata verso il 41% alle 22 di ieri sera l'hanno tirata soprattutto le regioni del Nord e del Centro dove si è votato molto di più che al Sud. Quorum quasi sfiorato in Emilia

Romagna (49,08%), seguita a ruota dalla Toscana (48,17%), dal Trentino (45,60%), dalle Marche (44,20%) dal Piemonte (43,36), dal Veneto (42,76%). Invece la Lombardia (41,62%) e il Lazio (39,92%), l'Abruzzo (39,55) e il Molise (39,53%) si sono attestate sulla media nazionale.

L'astensionismo è stato alto soprattutto in Calabria

(33,24%), Campania (34,84%) Puglia (35,75%). Hanno fatto meglio la Sicilia (36,02%) e la Sardegna (37,60%).

Tra i quattro referendum, i più votati (anche se di pochi decimali) sono stati quelli sull'acqua, seguiti dal nucleare e dal legittimo impedimento.

Un'affluenza così alta per i referendum abrogativi non si vedeva dal 1995, quando fu

raggiunto il quorum per l'ultima volta. Sedici anni fa (con le urne aperte solo la domenica) alle 17 aveva votato il 28% e alle 22 il quorum del 50% fu superato di 17 punti. Nel 2006 — dopo sei consultazioni andate deserte — il referendum costituzionale confermativo (per il quale il quorum non è necessario) fece registrare un 35% la domenica sera e un 53,8% fina-

le il lunedì: cioè, il 18,8% dei votanti registrati il lunedì mattina.

Ecco allora che ieri alle 12 il fronte referendario ha iniziato a incrociare le dita quando il Viminale ha dato il primo dato dell'affluenza: 11,65%, sopra la soglia fatidica del 10% che a mezzogiorno della domenica è tradizionalmente il primo segnale di via libera verso il quorum. A quel punto, tra i leader del centro sinistra, Pierluigi Bersani ha voluto cogliere il segnale positivo che aveva riscontrato nel seggio in cui era andato a votare a Piacenza: «Io ho trovato la fila al seggio», scriveva dunque il segretario del Pd su Facebook.

Poi alla rilevazione delle 19 — 30,34% dei votanti, solo 0,8% in meno rispetto ai ballottaggi del 29 e 30 maggio — si è accesa un'altra luce verde sulla strada che porta al quorum: «È come la scalata al K2, ma vedo già la vetta. Ce la possiamo fare tutti insieme», diceva Antonio Di Pietro cercando di trattenere l'entusiasmo per quel 41,14% serale sul quale, in realtà, pochi avevano scommesso. Anche tra i referendari.

Dino Martirano

IN RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: "O si cambia o si muore meno tasse subito e ministeri al Nord"

Il leader leghista: i soldi ci sono, stop alle missioni di pace

LUCA PAGNI

MILANO — Giulio Tremonti chiede indicazioni su dove trovare soldi per tagliare le tasse. E Umberto Bossi lo accontenta. Anche se per scoprirlo dovrà aspettare ancora una settimana: «Le idee ce le abbiamo, a Pontida tireremo fuori le soluzioni per riuscire a fare la riforma fiscale». Ma una non riesce proprio a trattenerla ed è destinata ad alimentare polemiche: «Basterebbe chiudere le missioni chiamate di pace, per cui abbiamo speso un miliardo di euro. Con quella cifra avremmo fatto la riforma fiscale e non avremmo perso a Milano».

È un Bossi a ruota libera quello che si è incaricato di difendere il ministro dell'Economia, pressa-

Tremonti: "Dovete dirmi chi paga la riforma, c'è più coraggio a dire le cose che a tacere"

to da Silvio Berlusconi che chiede quanto prima il taglio delle tasse per recuperare la fiducia dell'elettorato di centrodestra. E che ha dovuto subire anche l'attacco del ministro degli Interni Roberto Maroni che lo ha definito «un ragioniere». Il leader del Carroccio non si è, però, limitato a puntellare Tremonti.

Il discorso tenuto ieri in tarda serata da Bossi di fronte a una platea di militanti - intervenuti all'inaugurazione della nuova sede della lega a Lesa, in provincia di Novara - suona come un'ultima chiamata a tutto il governo: «Quello che abbiamo davanti è un paese che non funziona, che distrugge l'economia. Quindi, bisogna cambiare o si muore». Le soluzioni? Oltre al taglio della tassa, la vecchia ricetta dello spostamento dei ministeri al nord: «Non è vero che i ministeri non danno subito i soldi. Noi vogliamo tenere la testa a Milano e Torino e le gambe lasciarle a Roma. Se non teniamo la testa qui finiamo male, noi ci rimettiamo, gli altri se la cavano sempre».

Ma il tema del giorno, anche per Bossi, rimane la riduzione delle tasse: «Mi chiedono chi ha ragione tra Berlusconi e Tre-

monti. Io sono amico di Tremonti. Lui ha abbastanza ragione, il problema non è l'Europa, è il mercato, sono Londra e New York, non vorrei che ci fosse una speculazione e finissimo per fare la fine della Grecia». Poi, però, qualche indicazione su come agire l'ha data: «Berlusconi e Tremonti possono fare tutto tranne che tassare le imprese, gli artigiani e i comuni. Piuttosto si possono tassare le grandi banche, hanno i soldi e non li hanno dati alle

imprese». Non solo contro i banchieri, Bossi se l'è presa anche con Confindustria: «La proposta di aumentare l'Iva non va bene, si finirebbe per tassare anche i poveri perché aumenterebbero i costi di tutti». Ma per altri dettagli, Bossi ha dati appuntamento sul pratone di Pontida, domenica prossima.

Per capire l'intervento preoccupato di Bossi bisogna, però, fare un passo indietro di qualche ora. Sempre ieri, ma in mattina-

ta, Tremonti aveva parlato alla festa della Cisl di Trento, rispondendo a sua volta alle accuse di Maroni: «Ci vuole più coraggio a dire le cose come stanno che a tacere», è stato il suo esordio. Per poi rivelare che lui «la riforma del fisco l'ha già scritta e vale 80 miliardi». Ma il problema sono le risorse: «Ditemi dove tagliare, accetto consigli». Da Bossi sono già arrivati i primi e da qui a Pontida sarà un laboratorio permanente.

Sei miliardi di risparmi nella sanità piano sanatoria su processi civili e Inps *Così Tremonti sta preparando il decreto da 40 miliardi*

ROBERTO PETRINI

ROMA — Sanità, pubblico impiego, pensioni, costi della politica, cessione di immobili. Il cantiere della mega manovra triennale da 40 miliardi è in fibrillazione. Il timing è quasi certo: entro il 18 giugno il ministro dell'Economia Tremonti renderà pubbliche le 500 pagine, elaborate da più di 100 tecnici, con uno screening completo delle spese e delle entrate dello Stato. Il 20 all'Ecofin l'intervento sarà preannunciato a Bruxelles, con tutta probabilità il 23 sarà il giorno del varo dei due provvedimenti clou: il decreto con i tagli (3 per quest'anno, 8 per il prossimo, 15 per ciascuno dei due successivi) e la legge delega per la riforma fi-

denze all'assistenza, saranno tarate sui costi più bassi delle Regioni modello, a partire dalla Lombardia, e il resto d'Italia dovrà adeguarsi. La stretta sugli acquisti di beni e servizi investirà l'intera pubblica amministrazione con il potenziamento della Consip, l'a-

genza del Tesoro che ha il compito di bandire le gare.

Il pubblico impiego, già tartassato da tempo, potrebbe pagare un nuovo pesante prezzo: si parla — anche se il ministro della Funzione pubblica Brunetta ha negato — di un intervento volto a proro-

gare il blocco della contrattazione fino al 2014 e di riproporre la briglia sulle assunzioni. L'obiettivo è di recuperare almeno due miliardi.

Non resterà fuori dal campo di battaglia il comparto delle pensioni. Benché il sistema sia stato più volte oggetto di interventi c'è ancora da elevare l'età pensionabile delle lavoratrici private che, in linea con le statali, potrebbero vedere elevata l'età di quiescenza a 65 anni. Anche le aliquote contributive per i parasubordinati sembrano destinate a crescere al 33%. Dalle misure potrebbero essere spremuti circa 6 miliardi.

Se questo è il grosso dell'intervento sul Welfare, gli altri comparti non resteranno fuori della partita da 40 miliardi. I costi della poli-

Previsto per il 23 giugno il varo congiunto della manovra e della delega fiscale

scale.

La svolta nella natura della manovra dovrebbe arrivare sul grosso dei tagli alla spesa dei ministeri e delle pubbliche amministrazioni: ieri, accogliendo l'invito del direttore generale di Bankitalia Saccoccini, il ministro dell'Economia ha detto di essere "assolutamente a favore dei tagli non lineari". Una apertura alla pratica della spending review, inaugurata da Padoa-Schioppa e oggetto dei lavori della commissione dell'ex sottosegretario di Ciampi, Piero Giarda.

La sanità sarà il terreno sul quale il federalismo potrà coniugarsi con il rigore e non solo con gli aumenti delle tasse. Il metodo dei costi standard, che sostituirà quello in base al quale le Regioni vengono rimborsate a piè di lista, dovrebbe consentire risparmi fino a 6 miliardi. Tutte le spese della sanità, dalle



Si riparla di blocco dei contratti nel pubblico impiego. E si ritenta con i costi della politica

tica sono nel mirino e, sebbene la Lega resista, non è escluso che l'intervento sulle province e sulla composizione degli organi della politica e della "casta" trovino spazio nel decreto. Lo chiede anche Bankitalia e ieri Tremonti ha detto che l'intervento servirà a "legittimare i sacrifici". A corollario è previsto il rilancio della lotta agli enti inutili con una nuova lista comprensiva di istituti importanti come l'Ice.

Acaccia di denaro non si eviterà di ricorrere a forme di sanatorie per snellire il contenzioso dei processi civili, delle liti tributarie e del mega contenzioso dell'Inps. Ai giudizi tributari sarà concesso un bonus del 10% se smaltiranno le liti pendenti e se non chiederanno i processi entro 180 giorni dovranno rispendere per danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremonti rilancia: chi paga la riforma? Bossi: tassiamo le grandi banche

Per il Senatùr va bene la prudenza del ministro, ma i soldi si possono trovare

DAL NOSTRO INVIATO

LEVICO TERME — «Tremonti vuol fare la riforma fiscale e ha già le idee chiare da almeno un anno. Il problema è dove trovare i meccanismi finanziari». Parla in terza persona, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, in chiusura della Festa della Cisl e soppesa le parole. Come se volesse evitare ulteriori polemiche, dopo gli attacchi del collega leghista agli Interni, Roberto Maroni, che, il giorno prima, dallo stesso palco, gli ha chiesto più «coraggio» sulla riforma. In serata però arriva il soccorso del leader del Carroccio, Umberto Bossi, da Lesa (Novara): «Tremonti ha abbastanza ragione perché il problema è che bisogna trovare i soldi. Ma i soldi ci sono, basta chiudere le missioni di pace».

Il Senatùr recupera decisamente rispetto alla sortita del suo ministro degli Interni. Il problema, riconosce, è la speculazione «che potrebbe farci fare la fine della Grecia». E allora «bisogna essere prudenti e giustamente Tremonti è prudente nel tagliare le tasse». La domanda sulle risorse la risolve così: «Forse quelle da tassare sono le grandi banche, che

sono piene di soldi e non li hanno dati alle imprese». E dunque «Berlusconi e Tremonti possono fare tutto, tranne che tassare le imprese, gli artigiani e i comuni». Ma i paletti del leader leghista non si esauriscono qui: non va bene la «proposta orizzontale» di Confindustria, quindi l'Iva non si tocca: «Si finirebbe per tassare anche i poveri, aumenterebbero i costi per tutti».

Intanto, a Levico, Tremonti ha risposto alla provocazione di Maroni: «Alla fine ho trovato il coraggio per venire qua — scherza con la platea che ha appena lungamente applaudito il vicesegretario del Pd, Enrico Letta —. Dipende da voi, capirò dopo se ho fatto be-

ne o male». E al segretario della Cisl e padrone di casa, Raffaele Bonanni, che si dice consapevole che il ministro dovrà «centellinare le parole» perché «è già tormentato», replica: «Non sono tormentato: vi dirò tutto quello che penso e che devo dire».

In un monologo di 42 minuti, traccia poi le linee fondamentali della riforma fiscale. Frena anche lui su Iva e tassazione delle rendite finanziarie, punta sul taglio della aliquote a patto di sveltire la giungla delle deduzioni e detrazioni. E regala alla platea il brivido atteso: il taglio ai costi della politica, auspicato da Bonanni. La proposta: «Fare sì che in tutti gli incarichi pub-

blici in Italia non si prenda più della media europea», parlamentari compresi, ma dalla prossima legislatura «perché è difficile chiedere ai capponi di votare per l'anticipo del Natale». Certo, avvisa, non si ricaverà molto, ma almeno si sarà più «legittimati a chiedere sacrifici alla gente». Applausi.

Poi prosegue sgombrando ancora una volta il campo dalle accuse di eccessiva pruden-

Frenata sull'Iva

Ritocchi all'Iva? «Ora è difficile», dice il ministro il leader della Lega: no alla proposta di Confindustria

za e replica anche sui vincoli europei. «Tenere in ordine i conti pubblici non è solo un'operazione di ragioneria — puntualizza Tremonti — è saggio avendo il terzo o quarto debito pubblico del mondo». Quanto alle critiche sui tagli lineari, afferma: «Non piaccio neanche a me. Ho lasciato a ogni ministero la possibilità di scegliere. Ma ognuno voleva tagliare i soldi degli altri...».

E così si arriva alla riforma fiscale. Ma il punto dolente resta sempre lo stesso: tutti vogliono tagliare le tasse ma nessuno trova le risorse per farlo.

«Ho le idee assolutamente chiare su cosa è giusto per il fisco, su quali aliquote applicare — attacca — ma qui c'è la tendenza di chi va al bar e dice: «Da bere per tutti». «Ma chi paga?». «Voi...». Sono tentato di dire: «Io vi faccio la riforma e voi mi trovate 80 miliardi...».

Poi però qualche anticipazione la concede: Tremonti è pronto a «ragionare» sulle rendite finanziarie, ma non sul risparmio delle famiglie. Quanto all'Iva, c'è «spazio per agire su alcune voci in tempi e con andamenti diversi. Ma c'è il rischio di un aumento dei prezzi». Evasione fiscale: «È un enorme serbatoio: credo che possa dare ancora molto».

L'agenda della riforma è ricca. Tremonti intende andare avanti tenendo ben presenti le compatibilità della spesa pubblica e dei mercati. Poco dopo incasserà anche la mozione degli affetti da Bossi: «Mi chiedono chi ha ragione tra Berlusconi e Tremonti. Beh, io sono amico di Tremonti». E anche Bonanni è fiducioso: «Si capisce che il ministro la riforma vuole farla».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA